

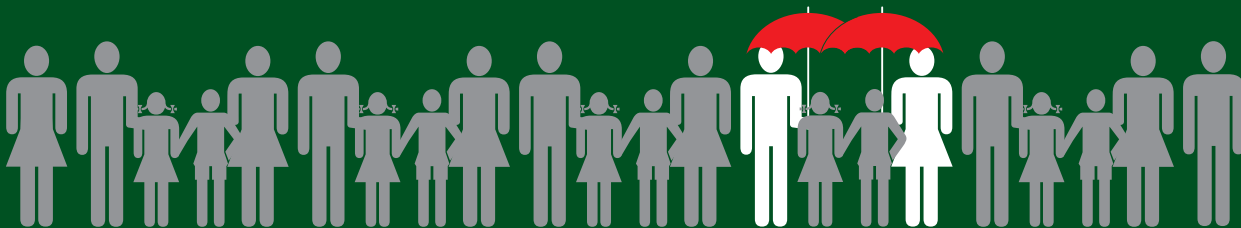


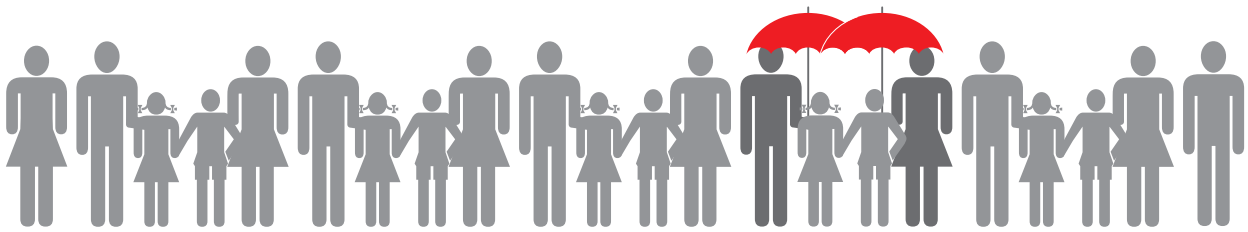
**PROMECO**

progettazione e interventi  
per la prevenzione

## Genitori in cerca di aiuto

Sostegno alla pratica  
educativa delle famiglie







**PROMEKO**

progettazione e interventi  
per la prevenzione

## **Genitori in cerca di aiuto**

**Sostegno alla pratica  
educativa delle famiglie**

Gli interventi rivolti ai genitori all'interno del progetto "Punto di vista" sono realizzati nelle scuole dagli operatori:

**Nadia Bertolotti, Tanja Bettoli, Antonia Bolognesi,  
Alessandro Costantini, Michele Dascanio, Alessio Orlando,  
Alessandro Ugatti, Alberto Urro, Ilaria Vaccari, Marta Zola**

Un ringraziamento a:

Enti e Istituzioni che sostengono  
e promuovono le iniziative di Promeco:

**Regione Emilia-Romagna,  
Amministrazione Provinciale,  
Comune di Ferrara,  
Az. USL di Ferrara,  
Ufficio X Ambito Territoriale per la Provincia di Ferrara**

I Dirigenti scolastici, i docenti e le scuole  
che collaborano attivamente ai progetti

# Indice

<b>La prevenzione come pratica educativa</b>	7
<b>MODELLI TEORICI E METODOLOGICI</b>	9
<b>La dimensione ecologica negli interventi di prevenzione</b>	10
Cosa intendiamo per prevenzione	12
La famiglia come fattore protettivo e agente di prevenzione	12
<b>LO SVILUPPO OPERATIVO DEGLI INTERVENTI A SUPPORTO DELLE FAMIGLIE</b>	13
Gli interventi di Promeco rivolti ai genitori	14
<b>L'ARTICOLAZIONE DEGLI INTERVENTI</b>	15
<b>Gli incontri a tema: il gruppo allargato e il ciclo di conferenze</b>	16
Il ruolo del conduttore	17
<i>L'esperienza di questi anni</i>	19
<b>I laboratori: Lavorare in piccolo gruppo</b>	20
<i>L'esperienza di questi anni</i>	21
<b>Le consulenze individuali: esperienze e uso del counselling</b>	22
Le consulenze all'interno del progetto "Punto di vista – l'operatore a scuola"	23
<i>L'esperienza di questi anni</i>	23
Le consulenze all'interno del progetto "Essere genitori di adolescenti"	24
<i>L'esperienza di questi anni</i>	26
<b>Considerazioni conclusive</b>	27
Bibliografia	29



## La prevenzione come pratica educativa

Per molto tempo la presenza delle famiglie nelle azioni svolte da Promeco non è stata centrale anche se spesso sono stati fatti interventi specifici di formazione e informazione, e fra i Quaderni di Promeco si trova una pubblicazione dedicata ai genitori che ha riscosso un certo successo. È probabile e sarebbe interessante verificarlo, che il lavoro sulle famiglie fosse in qualche modo diacronico rispetto al tipo di approccio che prevedeva la centralità degli studenti e degli insegnanti nel lavoro preventivo. Forse perché non era chiaro se e quanto la famiglia, i genitori, potessero essere inseriti in modo efficace all'interno dei programmi realizzati. In verità, per come quelle attività erano strutturate, lo spazio per un ruolo attivo e significativo delle famiglie non era previsto e del resto da parte dei genitori non venivano formulate richieste significative.

Il ruolo delle famiglie, ma sarebbe più esatto parlare di genitori non solo per rispetto delle coppie separate, ma anche per una questione di genere e per differenze oggettive di ruolo che ognuno gioca all'interno del processo educativo, è diventato necessità imprescindibile nel momento in cui i programmi di prevenzione realizzati dagli operatori di Promeco si sono pesantemente spostati verso forme di prevenzione indicata e selettiva. In pratica nel momento in cui la pratica preventiva si è allontanata dalla simulazione della realtà, dalla dimensione didascalica e dell'informazione articolata in forme più o meno sofisticate per affrontare e cercare di risolvere problemi concreti, la presenza dei familiari è diventata una necessità, e per contro da parte delle famiglie si è manifestato un interesse reale verso le proposte di Promeco. In pratica l'applicazione a sistema del progetto Punto di vista con una sostanziale attenzione alla soluzione di problemi concreti ha costretto gli operatori ad allargare il proprio orizzonte operativo al di là dei confini della scuola. Coinvolgere i famigliari ha significato lavorare su un contesto educativo allargato, quello percepito dai ragazzi che ritrovando una propria completezza diventa, in teoria e negli aspetti pratici più efficiente e maggiormente efficace.

Le innovazioni al lavoro di Promeco sono quindi riscontrabili su più livelli: il completamento del quadro di riferimento educativo dei ragazzi con il coinvolgimento dei famigliari, un'attenzione alla concretezza dei problemi, la capacità di affrontare e risolvere, o meglio favorire la soluzione dei problemi, superare conflitti che sono comuni a tutti e che per alcuni diventano insopportabili, fonte di ansia e di disarmonie.

In questo modo la Prevenzione attraverso il programma Punto di vista assume una concretezza nuova, esce dalla dimensione del laboratorio, dalla proposta teorica, dalla enunciazione di paradigmi che altri devono applicare, per diventare straordinariamente concreta, capace di individuare soluzioni praticabili, di avviare percorsi di crescita, di riflessione, di contribuire a costruire dimensioni relazionali rinnovate fra i diversi protagonisti.

È stato partendo dallo sviluppo di quel programma di "prevenzione interventista" che è stato possibile riscoprire l'importanza del contributo delle famiglie andando a completare il quadro degli interventi in una logica di partecipazione allargata.





# Modelli teorici e metodologici

# La dimensione ecologica negli interventi di prevenzione

di **Beatrice Rovigatti\***

Promeco ha sviluppato negli anni interventi volti al miglioramento delle relazioni nei contesti di riferimento dei giovani contribuendo a realizzare progetti che favoriscono l'incontro dialettico con gli adolescenti nei luoghi di incontro informale, nella scuola e nella famiglia.

La carta di Ottawa già negli anni 80, ha definito la promozione della salute come il processo che consente alle persone di esercitare un maggior controllo sulla propria salute e di migliorarla, evidenziando così come sia necessario rendere favorevoli le condizioni ambientali, sociali e culturali per sostenere questo obiettivo.

La salute, come riportato nella carta, è infatti mantenuta e vissuta dalle persone all'interno degli ambienti organizzativi della vita quotidiana: dove si studia, si gioca, si lavora, e più in generale si entra in relazione con gli altri. La promozione della salute richiede quindi una presa di coscienza collettiva e un'attività coordinata da parte di tutte le strutture e i soggetti coinvolti, oltre alla necessità di offrire interventi diffusi, sicuramente di informazione, ma soprattutto di carattere educativo.

L'educazione alla salute tuttavia non consiste in una semplice trasmissione di informazioni fideisticamente finalizzate a gestire o evitare disturbi e patologie, ma si configura come una complessa operazione che deve tenere in considerazione l'ambito complessivo nel quale si agisce per stimolare le potenzialità del singolo fornendo gli strumenti più idonei sia per aumentare il controllo sulla propria salute e migliorarla, sia per identificare e realizzare le proprie aspirazioni e soddisfare i propri bisogni. È quindi necessario individuare percorsi che aiutino a superare le difficoltà legate all'esposizione a comportamenti rischiosi evitando che si sviluppino aspetti patologici o vengano intrapresi percorsi di devianza strutturati.

L'idea alla base dei percorsi di supporto ai genitori e alle famiglie è di individuare possibilità concrete per riattivare le risorse del singolo, e di quelle che possono trovarsi nel suo contesto di vita e di relazioni, per abbattere o almeno ridurre i fattori di rischio.

Da tempo si ritiene che la scuola, per il ruolo educativo che è chiamata a svolgere, sia il luogo deputato a realizzare i progetti di promozione di stili di vita sani e di prevenzione di comportamenti devianti. La scuola, inoltre, è il punto di riferimento per diversi componenti della comunità: gli studenti e le loro famiglie, gli insegnanti e tutto il personale scolastico oltre ai servizi sociali e sanitari chiamati a intervenire per questioni specifiche.

## Cosa intendiamo per prevenzione

Con il termine prevenzione si definiscono gli interventi, messi in atto prima dell'instaurarsi di disfunzioni conclamate, questi interventi partendo dall'analisi multifattoriale degli eventi critici tendono a sviluppare le competenze psico-sociali e relazionali degli adolescenti, al fine di contrastare l'insorgere di abitudini o comportamenti che possono avere conseguenze negative. Secondo gli orientamenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Institute of Medicine

---

\***Beatrice Rovigatti**, Educatore Professionale – Promeco, referente del progetto “Punto di vista”

(Accademia Nazionale delle Scienze degli U.S.A), la prevenzione viene distinta in “universale”, se riguarda la totalità della popolazione, “selettiva” quando è rivolta a individui appartenenti a sottogruppi, considerati vulnerabili, dove la possibilità di sviluppare disturbi è significativamente più alta della media sulla base di specifici fattori di rischio biologici o sociali. Infine la prevenzione è detta “indicata” se rivolta a persone ritenute portatrici di chiari segni e sintomi prodromici tali da far ritenere alto il rischio di sviluppare problemi psicologici o forme di devianza. Questa modalità pone particolare attenzione al tempo dell'intervento in funzione del momento in cui si manifesta il problema e delle caratteristiche della popolazione a cui si rivolge. I più recenti interventi di prevenzione si strutturano a partire da approcci condivisi in larga misura dalla letteratura e dalla comunità scientifica che si occupa di prevenzione e promozione della salute in adolescenza, e non afferiscono a un unico ed esclusivo paradigma teorico.

In quest'ottica Promeco ha elaborato proposte operative che, con il passare del tempo, si sono collocate prevalentemente tra i modelli di prevenzione selettiva e indicata, dedicando molta attenzione alla lettura dei segnali “sentinella” con cui gli adolescenti manifestano il proprio disagio nei confronti del mondo degli adulti, in particolare all'interno dei contesti scolastici e familiari.

Va evidenziato che il rischio di cui tratta la prevenzione in adolescenza, assume delle caratteristiche specifiche e complesse, poiché i comportamenti a rischio sembrano essere una caratteristica costitutiva di questa fase evolutiva. Purtroppo questi comportamenti quando giungono a una dimensione “border-line” possono mettere a repentaglio in modo diretto o indiretto il benessere bio-psico-sociale del giovane e le sue condizioni di salute nell'immediato o comprometterle per il futuro.

Al pari delle attività salutari, i comportamenti a rischio, sono azioni dotate di senso che vengono agite in uno specifico momento della vita e in un particolare contesto, per raggiungere scopi personalmente e socialmente significativi ovvero per rispondere a compiti evolutivi. L'adolescente è un persona attiva, che costruisce il proprio comportamento e il proprio sviluppo in interazione con il contesto sociale e culturale cui fa riferimento e le sue azioni sono coerenti con il raggiungimento di precisi obiettivi di crescita nel corso della transizione adolescenziale. Anche agire comportamenti rischiosi fa parte del processo di costruzione della propria identità di transizione che coinvolge due aree strettamente correlate: lo sviluppo dell'identità che si costruisce nell'interazione attraverso la definizione di nuove relazioni con gli adulti e con i coetanei, e la partecipazione sociale.

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la salute si basa sulla qualità della vita e sul benessere globale, bio-psico-sociale della persona. Benessere e salute si riferiscono a stati oggettivi, relativi per esempio alla qualità dell'ambiente di vita e di lavoro, a stati soggettivi quali la percezione del proprio star bene, la soddisfazione personale e l'autostima. Infine i concetti di benessere e salute si rifanno alla dimensione intersoggettiva riguardante la relazione con gli altri e con il contesto sociale rispetto alla qualità dei legami interpersonali, al rapporto tra individuo e istituzioni, e al senso di appartenenza alla comunità nella quale si vive. La complementarità e circolarità tra la prevenzione, agente sui fattori di rischio, e la promozione del benessere operante sui fattori di protezione, si concretizza nella proattività dell'azione preventiva e negli obiettivi di cambiamento perseguiti da entrambe oltre che nella forte interconnessione tra le due tipologie di fattori su cui intervengono.

Gli interventi di prevenzione efficaci si sviluppano quindi in due direzioni: verso la riduzione dei comportamenti a rischio e nel contestuale potenziamento dei fattori protettivi. Per fare questo è imprescindibile operare a livello del sistema nel quale l'adolescente vive e costruisce il suo sistema di relazioni cioè all'interno della scuola, nella famiglia e nella comunità.

Questo è l'approccio teorico che sottende il progetto "Punto di vista" attivo in molte scuole della provincia di Ferrara. Un progetto che si colloca a vari livelli del sistema all'interno del quale l'adolescente entra in relazione con gli altri, e che si sostanzia attraverso attività rivolte al singolo, al gruppo classe, agli insegnanti e alla famiglia. In casi specifici e secondo necessità gli interventi possono riguardare anche il territorio esterno alla scuola o sostanzarsi con il ricorso ad altri servizi attraverso forme specifiche di collaborazione.

## La famiglia come fattore protettivo e agente di prevenzione

La famiglia, insieme ad altri soggetti educativi, svolge un ruolo determinante anche rispetto alla prevenzione dei comportamenti a rischio che, in adolescenza, possono essere agiti per mettere alla prova se stessi, per essere accettati in un certo gruppo, per omologarsi alle tendenze culturali oppure per superare meglio specifiche difficoltà evolutive. I genitori e l'ambiente familiare in genere, hanno la possibilità di incrementare i fattori protettivi sostenendo gli interessi e le attività dei figli, migliorando l'ascolto empatico, valorizzando con discrezione i legami interpersonali e riducendo la contrattazione quotidiana a poche ma chiare regole di comportamento. In tal modo finiscono per favorire lo sviluppo delle abilità sociali allo scopo di ridurre e controbilanciare i fattori di rischio che interferiscono con l'armonico sviluppo del figlio. Attraverso la relazione educativa la famiglia riesce ad accompagnare l'adolescente verso una sempre maggiore autonomia e responsabilità: la transizione all'età adulta, così come la responsabilizzazione dei giovani è un'impresa evolutiva che coinvolge genitori e figli" (Scabini, Galimberti 1994).

# Lo sviluppo operativo degli interventi a supporto delle famiglie

di **Luigi Grotti\***

È da queste premesse che all'interno dei progetti di prevenzione realizzati da Promeco in questi ultimi anni è andata crescendo l'esigenza di interventi specifici e strutturati rivolti ai genitori per supportarli nell'esplicazione della loro funzione educativa, con l'obiettivo di favorire il benessere degli adolescenti attraverso il coinvolgimento diretto degli adulti nella relazione educativa.

Il progetto "Essere genitori di adolescenti" nasce da una riflessione del gruppo operativo di Promeco che nel rapporto con le varie componenti della scuola ha avvertito la necessità di rispondere a un bisogno poco esplicitato da parte delle famiglie riguardo al rapporto con i figli, soprattutto in merito a difficoltà scolastiche non tanto e non solo inerenti al profitto ma soprattutto a problemi di relazione. A questo proposito si è attivato un servizio esterno all'ambito scolastico rivolto ai genitori utilizzando la tecnica prevalente del counselling in una prospettiva di valorizzazione delle capacità educative dei genitori, soprattutto sul versante della gestione delle emozioni, per renderli maggiormente competenti nell'affrontare i problemi derivanti dalle modalità educative e relazionali agite verso i figli.

Destinatarie del progetto sono tutte le famiglie che incontrano difficoltà ad affrontare i problemi che si manifestano nella gestione di processi di crescita dei figli adolescenti. Trattandosi di adolescenti spesso i problemi sono collegati alla frequenza scolastica e alle difficoltà che in quell'ambito si manifestano. Generalmente si tratta di problemi che non assumono forme gravi o patologiche ma rimangono confinati in una dimensione non dichiarata e difficile da esplicitare tale da far sentire i genitori fortemente inadeguati a svolgere il proprio ruolo in modo competente.

La constatazione che i genitori visti a scuola di solito per problemi di profitto o di disciplina dei figli erano anche portatori di un sentimento di impotenza nell'affrontare i problemi ha convinto gli operatori a cercare strumenti nuovi in grado di rispondere a queste esigenze e favorire le competenze dei genitori, individuali e di coppia, per facilitare il ristabilirsi di una dimensione armonica.

Lo spazio dei colloqui di counselling, di solito limitati a un massimo di 5 incontri, viene presentato come ambito in cui i partecipanti vengono rinforzati rispetto alla propria capacità di affrontare i problemi e cercare soluzioni. Gli operatori si pongono quindi in veste di facilitatori di un percorso di individuazione e chiarificazione dei problemi comunicativi tra genitori e figli favorendo l'emergere di soluzioni interne alla stessa famiglia. Non vengono pertanto forniti consigli o indicazioni di comportamento in modo prescrittivo per non alimentare il senso di inadeguatezza e frustrazione, preferendo concentrarsi sulla qualità del rapporto e sugli aspetti affettivi: un piano emotivo e di relazione positiva che mette il genitore in una dimensione di tranquillità capace di favorire la comprensione dei processi e la ricerca di soluzioni adeguate. In una dimensione di fiducia data dalla presenza di un operatore competente e dal confronto con altri genitori portatori di problemi analoghi, viene superato il senso di isolamento emozio-

---

\***Luigi Grotti**, Pedagogista, Responsabile di Promeco

nale a favore del rafforzamento personale che nasce dalla percezione di essere in grado di affrontare i problemi che pone normalmente un figlio adolescente.

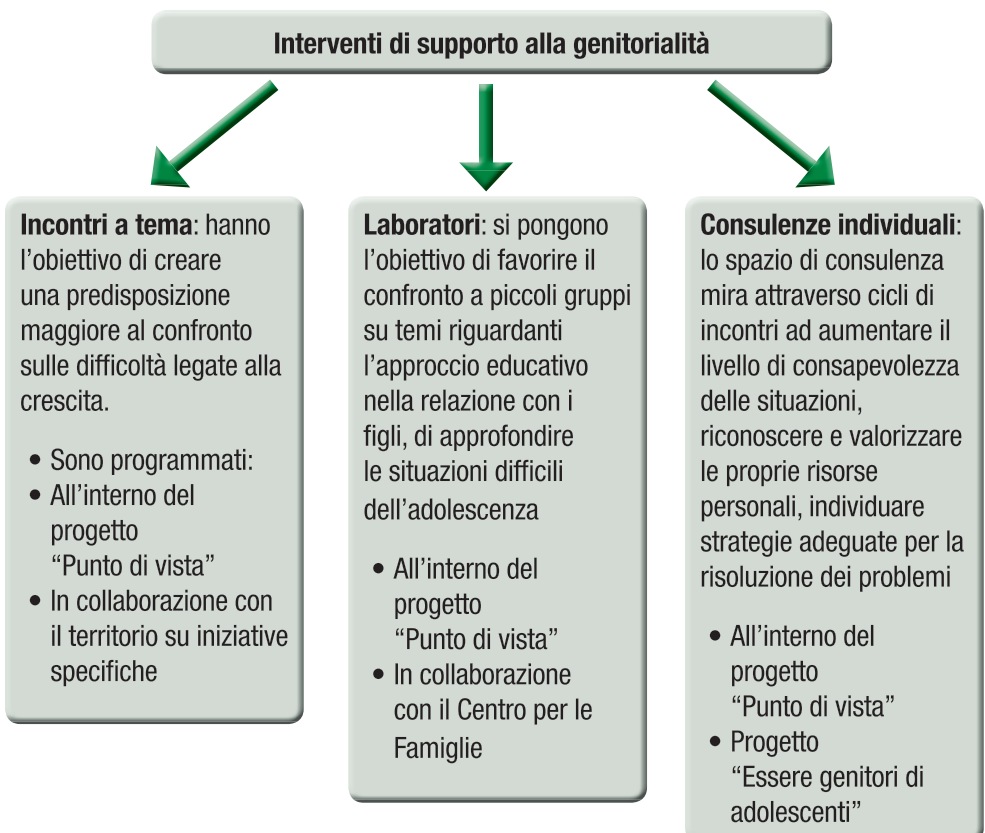
Il percorso di sostegno educativo nasce e si sviluppa come estensione e completamento del progetto “Punto di vista - l’operatore a scuola” e lo potenzia fornendo un supporto adeguato alle richieste di aiuto dei genitori e delle famiglie.

Per promuovere questa parte specifica dell’attività integrata nelle scuole sono state fatte comunicazioni specifiche e sono stati divulgati materiali informativi oltre a realizzare incontri di formazione con l’obiettivo di fornire una comunicazione adeguata ed esaustiva. Alla luce dei fatti e dello sviluppo dell’attività si può però affermare che il passaparola è stato il modo di divulgazione più efficace.

Il progetto ha ottenuto il riconoscimento istituzionale da parte del Comune e dell’Azienda USL ed è stato inserito come priorità nei Piani di Zona fra gli interventi a sostegno della genitorialità. Grazie al legame stretto con Punto di vista è stato possibile utilizzare la rete di relazioni con gli altri servizi del territorio in modo da poter affrontare anche casi complessi.

## Gli interventi di Promeco rivolti ai genitori

Le azioni previste nell’ottica di supporto alla genitorialità si rivolgono a coppie o a singoli genitori e a gruppi piccoli o allargati.



# L'articolazione degli interventi

# Gli incontri a tema: il gruppo allargato e il ciclo di conferenze

di **Alberto Urro\***

Il gruppo allargato è una risorsa importante nel panorama dell'offerta di attività messe a disposizione per condurre il progetto che riguarda il sostegno educativo ai genitori. Apparentemente si colloca al livello più basso di complessità se non altro per l'impossibilità di approfondire in quella sede gli argomenti trattati non fosse altro per il numero troppo alto di partecipanti, di un setting indefinito e poco contenitivo e di tempo insufficiente per dettagliare i problemi.

Il gruppo allargato può però rappresentare un momento importante per chi partecipa e rappresentare, a seconda dei bisogni e delle condizioni, un punto di arrivo o di partenza per i partecipanti: può essere infatti un luogo nel quale si trovano confermate le proprie idee e il proprio approccio all'educazione dei figli oppure rappresentare la situazione nella quale maturano necessità e capacità di confrontarsi con gli altri o si sente il desiderio di rivolgersi a un esperto esterno per non affrontare da soli un momento di difficoltà.

Il gruppo particolarmente numeroso svolge anche una funzione di mediazione e di promozione di opportunità. È il luogo nel quale i genitori si incontrano e nel quale fanno conoscenza fra loro di più e meglio di quanto non accada nella scuola, perché la partecipazione agli incontri favorisce il dialogo, facilita la socializzazione e invita a condividere le esperienze. Rappresenta il luogo nel quale si scopre quanto i problemi degli altri siano uguali ai nostri e quanto, cercare di risolverli, crei ansia, difficoltà e conflitto.

Il gruppo numeroso è la situazione nella quale si scopre, attraverso la voce del conduttore e gli interventi dei partecipanti, quanto i problemi di fondo siano comuni a tutti, siano complessi, ma al tempo stesso affrontabili e risolvibili, una volta presa coscienza del fatto che altro non sono se non esperienza di vita che accomuna tutti. Quindi forse lo smarrimento che si vive non è talmente diverso da quello vissuto dalle precedenti generazioni di genitori.

Nell'economia complessiva del Progetto genitori, articolato come già descritto in altra parte del testo, l'intervento nei confronti di gruppi estesi di partecipanti si concretizza in cicli di conferenze promosse dalle scuole e tenute da un operatore di Promeco.

Questa modalità di rapporto con le famiglie è stata quella messa più di recente in campo per completare l'offerta di momenti di incontro con diversi livelli di intensità e di capacità di affrontare problemi specifici. Si è ritenuto opportuno utilizzare anche questa modalità apparentemente lontana dallo stile di lavoro di Promeco perché è sembrato rispondesse alla richiesta di molte famiglie che avevano la necessità di confrontare il loro stile educativo e il loro modo di fare anche con altre persone, cercando in questo qualche forma di rassicurazione, confronto o conferma, piuttosto che per ottenere indicazioni particolarmente dettagliate sul comportamento da tenere nel processo educativo. Insomma a molti è sembrato un modo per condividere le esperienze con un livello di impegno abbastanza leggero. Del resto non trattandosi di situazioni patologiche ma di normale prassi di vita, un confronto aperto, ma non troppo emotivamente impegnativo può rappresentare un'attività importante, utile e praticabile.

Gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere attraverso questo ciclo di incontri sono realisti-

---

\***Alberto Urro**, Educatore Professionale, counsellor ad indirizzo biosistemico, operatore del progetto "Punto di vista" e consulente educativo negli interventi rivolti ai genitori.



camente contenuti, in quanto da soli producono un effetto oggettivamente limitato, ma che può diventare un apporto prezioso se questi incontri sono inseriti nel disegno complessivo del progetto. In altre parole il fatto di partecipare solamente alle conferenze porta poco in termini di valore aggiunto alle competenze reali dei partecipanti, ma l'opportunità di conoscere l'esistenza di attività di sostegno rivolte ai genitori, alle quale si può accedere in caso di bisogno, rappresenta un'utilità in più che il sistema offre e che può rappresentare un'opportunità alla quale ricorrere in caso di bisogno, accedendo a qualcuno dei programmi offerti dal Progetto Genitori. Gli obiettivi così come possono essere declinati in quanto facenti parte della strategia del servizio riguardano diversi ambiti.

In particolare i cicli di conferenze che vedono la presenza di circa 150 partecipanti, tendono a stimolare e potenziare il ruolo dei genitori e della coppia nello svolgimento del loro ruolo educativo, ma anche di ognuno dei due in relazione ai compiti richiesti dalla propria identità di genere. Nel fare questo vengono affrontate le "normali" difficoltà attinenti alle competenze, ai ruoli educativi, e alle responsabilità delle famiglie e di ognuno nella cura dei figli.

Il conduttore svolge un ruolo specifico in quanto da un lato svela la normalità di disagi che sono di norma condivisi, dall'altro cerca di rassicurare i presenti sulla possibilità di affrontare ogni tipo di difficoltà che concerne la cura dei figli e la loro educazione.

In queste situazioni allargate è possibile anche promuovere contatti informali fra i partecipanti, informare circa la possibilità di partecipare ad altre iniziative o semplicemente creare le condizioni per avviare rapporti di conoscenza.

Lo scopo è mostrare la possibilità di superare l'incertezza che spesso dipende dall'isolamento e dalla mancanza di confronto favorendo lo sviluppo e l'esperienza di momenti positivi di incontro e di conoscenza.

In sintesi i gruppi estesi lavorano sulle "normali" difficoltà dell'essere genitori, e affrontano i problemi che di solito si risolvono senza ricorrere a consulenze specialistiche. In questo senso si rivolgono a genitori soprattutto a genitori che vogliono avviare un percorso di approfondimento, ma hanno pure l'ambizione di aprire una strada, di offrire un'opportunità a quanti hanno un problema più importante e hanno bisogno di aiuto.

## Il ruolo del conduttore

Il conduttore di un gruppo strutturato in questo modo svolge essenzialmente una funzione di facilitatore. Non si tratta infatti di tenere una conferenza a tema, anche se apparentemente questa è la struttura con la quale il ciclo di incontri viene presentato, ma piuttosto di esporre in modo chiaro, utilizzando esempi vicini alla quotidianità delle persone, situazioni problematiche che così come si presentano possono essere risolte, che si manifestano più spesso di quanto ognuno non possa immaginare e che, una volta che si è trovato il coraggio di esporle poi si scopre che fanno parte dell'esperienza comune a molti, a loro volta desiderosi di confrontarsi. In questo modo si crea una situazione di vicinanza dove il conduttore sta fra il pubblico, e chi a sua volta diventa parte dell'incontro come si trattasse di una rappresentazione. Questa modalità favorisce il dialogo, rende facile intervenire senza sentirsi giudicati o in dovere di esporre gli argomenti secondo rituali ostici per chi non è abituato a parlare in pubblico. Inoltre rende semplice la formulazione di domande oltre a facilitare l'interazione fra i partecipanti che durante

l'incontro sono invitati, senza essere troppo pressati, a rispondere direttamente ai quesiti posti da altri partecipanti o a dire la loro di fronte a una sollecitazione particolarmente interessante. La metodologia utilizzata dall'operatore che gestisce e organizza questo tipo di gruppi è mutuata in larga misura da una competenza in campo educativo e dall'integrazione di saperi specifici in campo pedagogico con tecniche teatrali.

Le esperienze teatrali per condurre un gruppo allargato sono di notevole utilità. Saper utilizzare le tecniche dell'improvvisazione aiuta a mantenere sotto costante controllo la platea, a gestire domande e a mantenere una percezione corretta del clima del gruppo.

La qualità dei contenuti infatti da sola non basta a mantenere viva l'attenzione e per questo anche le tecniche vocali si rivelano particolarmente utili: il tono della voce deve avere costanti sottolineature, parole ricorrenti, tono morbido, capacità di giocare sul timbro. Un aspetto molto importante è legato alla respirazione, una modalità "ansioгена", frettolosa o al contrario lenta e troppo "piatta", crea disattenzione.

Un buon conduttore realizza qualcosa che può somigliare a una performance teatrale, dove la "pièce", seppur precisa e predeterminata, lascia la libertà dello stile, per far trasparire la condivisione profonda e autentica intorno ai contenuti dei temi trattati dai partecipanti. Si tratta di stabilire contatti tra molti sguardi, osservare le reazioni agli stimoli, a battute, a volte ironiche, su temi delicati in modo da raggiungere quel giusto calore che consente al conduttore di "osare" approfondimenti teorici e metodologici attraverso una sincronia emotiva profonda. Saper parlare a un pubblico numeroso significa, per il facilitatore, utilizzare tutte le proprie energie per essere convincente, verso un pubblico in attesa di essere reso consapevole delle proprie potenzialità educative, spesso chiuse fra sensi di colpa e necessità di riparare relazioni difficoltose.

Il giudizio che il pubblico ha dato di questi incontri è complessivamente lusinghiero: i questionari somministrati al termine del ciclo di quattro incontri a tema hanno dato riscontri positivi oltre a indicazioni utili a rendere più incisivo ed efficace il lavoro.

Il dato quantitativo del passaggio da questa esperienza alla partecipazione ai laboratori o a percorsi di consulenza diretta, non è in nostro possesso e forse ottenerlo significherebbe invadere anche se per poco lo spazio privato delle persone. Certo è che molti genitori hanno proseguito attività e incontri nel passaggio dei figli dalla scuola media alle superiori, altri continuano a collaborare e ci sono famiglie che hanno trovato, grazie a quegli incontri, un buon pretesto per sostenersi a vicenda nel lavoro educativo.

## L'esperienza di questi anni

Gli incontri a tema rivolti alle famiglie sono stati organizzati per rispondere necessità di sensibilizzazione e informazione su tematiche specifiche da parte degli enti locali, dall'amministrazione provinciale. Richieste specifiche sono state avanzate dalle scuole per ampliare la portata del progetto "Punto di vista".

Le iniziative rivolte a gruppi sono organizzati in forma di incontri a tema che hanno visto la partecipazione di gruppi medi (20-40 persone) e gruppi grandi (80/150 persone). I temi proposti rientrano nell'area dello sviluppo in adolescenza, dei compiti evolutivi e della ricerca d'identità.

Nello specifico i temi affrontati sono stati i seguenti:

- La comunicazione genitori e figli,
- La gestione delle regole e degli spazi di negoziazione,
- L'autonomia in adolescenza,
- La comunicazione scuola famiglia,
- La relazioni tra pari,
- I comportamenti a rischio in adolescenza.

Inoltre attraverso la partecipazione a progetti regionali e provinciali sono state realizzate iniziative mirate alla sensibilizzazione su fenomeni emergenti come il cyberbullismo, i social network e i nuovi media. Gli incontri hanno avuto l'obiettivo di far conoscere agli adulti argomenti noti alle nuove generazioni ma meno ai genitori.

Anno	Tipologia	Titolo	Partecipanti
<b>2010</b>	1 Ciclo di 4 conferenze	"Figli adolescenti che crescono"	150
	3 Incontri a tema	"Adolescenti e autonomie"	80
	Incontri nel progetto "Punto di vista" - 5 scuole 1/4 incontri per scuola	"Lo sviluppo dell'adolescente: comportamenti a rischio, la relazione tra pari e la comunicazione scuola-famiglia"	da 30 a 80 persone
<b>2011</b>	1 Ciclo di 4 conferenze	"Figli adolescenti che crescono"	150
	4 Incontri a tema	"La relazione scuola-famiglia in adolescenza"	130
	Incontri nel progetto "Punto di vista" - 6 scuole 1/4 incontri per scuola	"Lo sviluppo dell'adolescente: comportamenti a rischio, la relazione tra pari e la comunicazione scuola-famiglia"	da 30 a 80 persone
<b>2012</b>	1 Ciclo di 7 conferenze	"Figli adolescenti che crescono"	150
	5 Incontri a tema	"Adolescenti e rapporti con il mondo adulto"	120
	Incontri nel progetto "Punto di vista" - 11 scuole 1/4 incontri per scuola	"Lo sviluppo dell'adolescente: comportamenti a rischio, la relazione tra pari e la comunicazione scuola-famiglia"	da 30 a 80 persone

# I laboratori: lavorare in piccolo gruppo

I laboratori dedicati a piccoli gruppi omogenei per appartenenza agli istituti scolastici, sono finalizzati all'approfondimento di temi generali. Lavorare con un gruppo di 10-15 persone migliora la possibilità di approfondire i temi trattati e permette di sfruttare gli aspetti qualitativi delle relazioni che si instaurano fra i partecipanti.

Durante i laboratori di approfondimento il conduttore può proporre anche attività che coinvolgono i partecipanti sul piano emotivo ed espressivo. A volte attraverso la metodologia del role-playing si possono simulare dialoghi, reazioni emotive che poi creano ottime basi per riflessioni e "riparazione" di comportamenti educativi genitoriali poco efficaci.

La simulazione delle situazioni di vita che hanno creato tensione o difficoltà nei genitori, propongono un modello operativo che stimola i partecipanti a trovare soluzioni ai problemi. Si rompe così una sorta di circolo vizioso, di modalità educativa ricorrente, ciclica e che non si adegua ai cambiamenti, spingendo il genitore verso un approccio orientato alla soluzione dei problemi. Un aspetto importante è quello legato alle competenze autoesplorative dell'adulto. Tali competenze, che derivano anche da modalità suggerite e apprendibili quali il training, la respirazione, il grounding o altre tecniche derivate dalle discipline psicocorporee sono parte di situazioni laboratoriali sperimentate che sono state bene accolte e hanno ottenuto un buon indice di gradimento. Con queste dinamiche all'interno del piccolo gruppo le relazioni tra i componenti del laboratorio diventano più strette, e da parte del facilitatore si rende necessaria una costante attenzione anche sul piano della gestione delle relazioni interpersonali.

Attraverso l'osservazione delle persone che compongono un piccolo gruppo di genitori di adolescenti, il facilitatore può raccogliere moltissime informazioni fondamentali per gestire le dinamiche del singolo e del gruppo utilizzando anche gli aspetti corporei: la posizione nello spazio, macro e micro movimenti del viso, e più in generale la postura assunta durante gli incontri. In queste esperienze il lavoro educativo-esplorativo diventa così maggiormente incisivo perché integrato sotto il profilo emozionale e personale.

Altri meccanismi che vengono valorizzati sono quelli legati all'auto-mutuo aiuto che seppur nati con obiettivi connessi a problematiche gravose e dolorose, in questo periodo socialmente frammentato e diviso, possono rispondere a un'esigenza di confronto e sostegno reciproco che molte famiglie avvertono come necessità. Una tecnica capace di dare buoni risultati riguarda l'uso di parole chiave rintracciate nei vari contributi dei familiari. Da queste si possono produrre confronti e approfondimenti da portare a sintesi in modo da offrire ai partecipanti un po' di chiarezza e suggerimenti da sperimentare una volta tornati a casa. Il ritmo è uno degli aspetti basilari per ottenere un buon risultato da questa tipologia di intervento. La condivisione che diventa sintonia, le attese, gli spazi di pausa per riflettere o la velocità dell'azione, fanno parte delle modalità di conduzione che favoriscono l'incontro fra le persone.

Le regole del piccolo gruppo sono chiarite dal facilitatore all'inizio dell'incontro e sono legate al rispetto verso le opinioni di ogni partecipante, all'assenza di giudizio etico e sono generalmente volte a favorire lo sviluppo di un rapporto il più possibile "ecologico". Un'applicazione operativa della metafora di Bateson sull'accomodamento della coppia di porcospini che per poter stare vicino hanno la necessità di trovare posizioni che non provocano "dolore".

Il piccolo gruppo è orientato al compito, ha un buon livello di utilità dato dalla concretezza dei temi trattati e consente un lavoro importante di approfondimento. Il facilitatore del piccolo gruppo svolge un ruolo di conduzione attento a contenere il proprio protagonismo per lasciar spazio al *protagonismo* bilanciato dei partecipanti.

Altro aspetto evidente è quello legato alla dimensione di genere. Nel piccolo gruppo la conduzione al maschile o al femminile sembra mostrare differenze significative che vanno controllate per valorizzarle e renderle utili ai partecipanti. L'attenzione verso l'altro deve essere assicurata da un linguaggio essenziale, semplice e chiaro, da un ascolto approfondito delle diverse testimonianze e riflessioni tutelando con il massimo rispetto gli interventi personali che sono portatori di aspetti emozionali a volte molto toccanti.

Anche i piccoli gruppi si avvalgono delle metodologie del counselling, in un'ottica che valorizza la risorsa interna al sistema familiare, rintracciando tutti gli elementi di vantaggio presenti, ma in stallo. I laboratori di approfondimento hanno la funzione di sviluppare competenze singole spendibili anche in altri contesti, si propongono quindi di rinforzare il sistema familiare nelle sue parti indebolite, ma ancora sane e vitali. Tutto ciò avviene con la forza del gruppo, con la presenza solidale di altri componenti e il confronto aperto che svela la vicinanza determinata dalla necessità di affrontare problemi comuni.

Le *energie* del gruppo, vanno controllate e finalizzate dal conduttore che dovrà mantenere un clima di grande equilibrio evitando eccessi o sbilanciamenti del sistema. Anche la gestione del tempo è rilevante: trattandosi di gruppi che prevedono un numero limitato di incontri è determinante non giungere al termine con incertezze o quesiti irrisolti.

La collaborazione fra i membri del gruppo è elemento necessario per la buona riuscita dei percorsi intrapresi. Le persone infatti, sono portate a lasciarsi più facilmente coinvolgere se percepiscono di trovarsi all'interno di un progetto organico, con obiettivi definiti, perseguiti con coerenza e continuità.

### *L'esperienza di questi anni*

I laboratori proposti nel triennio 2010-12 hanno risposto a esigenze di approfondimento di alcune tematiche riguardanti l'adolescenza richiesti dalle scuole o in seguito a sollecitazioni nate da iniziative promosse dal Centro per le famiglie e dalla "Scuola per genitori" durante un ciclo di incontri sponsorizzati dalla Confartigianato.

I temi sui quali è stata focalizzata l'attenzione sono stati quelli inerenti le modalità e le strategie per affrontare i cambiamenti dei figli adolescenti; la capacità di riconoscere le dinamiche intrafamiliari della coppia in questa fase del ciclo di vita dei figli, lo stile comunicativo più efficace nella relazione educativa.

Per integrare le serate organizzate dalla Confartigianato e dal Centro per le famiglie nel triennio sono stati attivati 6 laboratori ai quali hanno partecipato circa 150 genitori.

# Consulenze individuali: esperienze e uso del counselling

di **Tanja Bettoli\***

La scelta del counselling come approccio attraverso il quale rapportarsi ai “genitori in cerca di aiuto” si inserisce nell’ottica del sostegno all’interno di una fase di normale riassetto nei cambiamenti che l’adolescente vive in prima persona e che riporta, spesso in modo problematico, nel sistema familiare.

Il counselling, come metodologia di intervento breve centrato sulla persona, permette di accrescere il livello di consapevolezza dei genitori sulle situazioni emergenti e si colloca come intervento di elezione per le richieste di aiuto non chiaramente connotate in senso psicopatologico. Questo approccio si basa sulla convinzione che il genitore, anche nel momento in cui si sente in difficoltà al punto da chiedere un aiuto, dispone comunque di capacità e competenze che gli possono permettere di affrontare in modo adeguato le situazioni problematiche inerenti i comportamenti dei figli e le relazioni che li sottendono. In questo senso la richiesta di aiuto è espressione della perdita della capacità di ritrovare un proprio equilibrio tra richieste, quelle del figlio, basate sulla nuova fase del ciclo vitale che sta attraversando, e desideri, rappresentati da ciò che il genitore vorrebbe per il figlio. La frattura che si determina fra desideri e comportamenti, fra necessità di sperimentazione esistenziale e controllo, determina momenti di crisi che spingono i genitori a richiedere un aiuto esterno. Richiesta che va letta nella plurale accezione etimologica di momento di scelta, di decisione forte, di cambiamento o ancora, facendo riferimento agli ideogrammi di cui si compone la parola crisi in cinese, di pericolo e opportunità.

Il ruolo dell’operatore diventa quindi quello di accompagnare il genitore a una maggiore consapevolezza delle potenzialità di questo passaggio evolutivo, per rendersi maggiormente conto della necessità di trovare nuovi modi di rapportarsi con il figlio e per comprendere e distinguere tra aspetti propri nella relazione con l’adolescente e altri più prettamente appartenenti al figlio, in modo da poter differenziare più chiaramente i confini di entrambi e lasciare uno spazio adeguato allo slancio tipico di questa età di crescita. Bisogna riconoscere tempestivamente i segnali di disagio circoscriverli per renderli maggiormente affrontabili. Attraverso la valorizzazione delle risorse e competenze personali è possibile individuare strategie adeguate. In questo modo si evita che la normale fatica di accompagnamento alla crescita degeneri in aperta conflittualità che può generare situazioni di sofferenza psicologica dell’intero nucleo familiare.

Le consulenze individuali offrono uno spazio di approfondimento e riflessione per affrontare situazioni riguardanti i figli all’interno della “normale fatica della crescita”. Per rispondere a queste esigenze è necessario creare uno spazio, un “contenitore” nel quale sia possibile esplicitare dubbi, formulare domande ed ottenere un aiuto concreto per individuare la soluzione dei problemi. Del resto i compiti di sviluppo tipici della preadolescenza e dell’adolescenza propongono “rottture” con le figure di riferimento che inevitabilmente generano disagio all’interno del sistema familiare.

---

\***Tanja Bettoli**, psicologa-psicoterapeuta ad indirizzo sistemico-relazionale, collaboratore di Promeco nel progetto “Punto di vista” e nel progetto “Essere genitori di adolescenti”.

## Le consulenze all'interno del progetto “Punto di vista – l'operatore a scuola”

Il coinvolgimento del genitore a scuola avviene su base spontanea. A volte può essere sollecitata dalla segnalazione di un insegnante oppure avvenire su invito specifico dell'operatore quando si ritiene opportuno attivare il sistema familiare. In questo modo l'intervento viene declinato in una dimensione ecologica degli spazi entro cui il ragazzo si muove.

Infatti i compiti di sviluppo che l'adolescente persegue prevedono il pieno coinvolgimento di due sistemi che occupano gran parte del suo orizzonte esperienziale: il sistema familiare e il sistema scuola. Entrambi rappresentano dimensioni relazionali imprescindibili rispetto alla costruzione e alla formazione di una propria identità e fungono da elementi verso i quali mettere in campo il processo di differenziazione. Gli adulti sono chiamati a favorire il processo di individuazione dell'adolescente, ad accogliere le nuove istanze che lo portano a ricercare il riconoscimento nelle proprie autonomie e a rielaborare le richieste fatte loro. Spesso la scuola, per ruolo e funzione, rappresenta un ambiente adatto per sviluppare momenti di negoziazione e confronto fra genitori e figli adolescenti. Lavorare con i genitori all'interno di questo spazio risulta fondamentale per riconsegnare loro un'immagine del proprio figlio arricchita di nuovi aspetti e sfumature, rielaborare le richieste fatte e trovare le soluzioni più idonee.

### *L'esperienza di questi anni*

Le consulenze individuali offerte all'interno del progetto “Punto di vista – l'operatore a scuola” hanno visto i genitori portare problemi comuni a tutti gli ordini di scuola: situazioni di elevata conflittualità, difficoltà a contenere i figli e far rispettare minime regole di comportamento e incapacità di comunicare in modo soddisfacente.

In altri numerosi casi la richiesta ha riguardato la necessità di ricevere sostegno per affrontare difficoltà di rendimento o motivazione scolastica. Per queste esigenze sono stati attivati interventi di concerto con gli insegnanti, con il gruppo classe e ovviamente con il coinvolgimento dello studente interessato.

Talvolta è stato necessario ricomporre contrasti tra insegnanti e genitori con figli che incontravano difficoltà di apprendimento o aiutare le famiglie a riconoscere e accettare situazioni che necessitavano di un adeguato approfondimento specialistico.

Quando invece, il portatore del disagio era il ragazzo, l'operatore ha coinvolto la famiglia per renderla partecipe di un malessere che evidentemente non era stato colto.

	2010	2011	2012
Genitori secondaria I grado	64	143	130
Genitori secondaria II grado	86	87	88

Solitamente le consulenze nello spazio d'ascolto scolastico hanno una media di due incontri.

## Le consulenze all'interno del progetto "Esser genitori di adolescenti"

L'obiettivo delle consulenze individuali è principalmente quello di sostenere la funzione educativa del genitore nella creazione di una nuova relazione con il figlio, improntata su aspetti profondamente diversi da quelli che la caratterizzavano nell'infanzia. Si tratta di aiutare in primo luogo il genitore a riconoscere nel figlio, il proprio figlio, lo stesso che aveva accanto dall'infanzia e che fatica a ritrovare guardandolo adolescente.

Questa discontinuità di narrazione nella storia della relazione genitore-figlio produce un disorientamento che rende inevitabile la messa in discussione di molti degli approcci utilizzati nell'infanzia per guidare e accompagnare lo sviluppo del bambino che cresce. Per aiutare il genitore a rinnovarsi diventa fondamentale mettere in evidenza l'esistenza di un "nuovo" figlio, come si trattasse di qualcuno che, prendendo le mosse dal bambino costruito nell'immaginario genitoriale, è mutato in modo irreversibile e reclama l'adozione di nuove modalità di relazione più consone al suo processo di crescita. Il genitore spesso tende a riproporre nel rapporto con il figlio adolescente modalità più tipiche dell'infanzia: tende a comunicare in modo direttivo o a utilizzare uno stile di insegnamento didascalico come se, nel percepire l'ansia di autonomia dell'adolescente, temesse di vederlo fallire o peggio potesse percepire l'inutilità della sua presenza e della sua guida. Il processo di crescita non può essere a rischio zero. Aiutare il genitore a interiorizzare l'aspetto del "lasciar provare", pur correndo rischi, è un passaggio fondamentale nel lavoro di consulenza perché spesso i genitori faticano a riconoscere il bisogno di autonomia, mal sopportano i comportamenti oppositivi tipici dell'età, e stentano a concedere spazi decisionali e di sperimentazione.

Ricordare al proprio figlio quali sono i valori importanti o a quali norme bisogna ispirare la propria condotta, specie se fatto in modo ossessivo, di solito non sortisce effetti positivi e anzi contribuisce a innalzare barriere di incomunicabilità difficili da superare. Il compito dell'operatore sta nel riconoscere e supportare la parte dell'adolescente spaventata dalle nuove capacità di pensiero autonomo, valorizzando le sue inedite capacità facilitandone l'accettazione da parte dei genitori. In questo modo lo scambio genitore-figlio avrà aspetti dialogici e potrà avviarsi in modo positivo ma dialettico mentre al contrario quando non si accetta la prospettiva del cambiamento la presenza del genitore assume un carattere inutilmente direttivo al quale l'adolescente finirà per ribellarsi apertamente.

Il genitore che accede alla consulenza è spesso convinto di non avere strumenti né conoscenze adeguate per entrare in relazione positiva con il proprio figlio. Questa condizione produce normalmente reazioni di impotenza o di profonda angoscia, che generano reazioni conflittuali o al contrario un permissivismo acritico che ha il solo scopo di evitare i conflitti. In questi frangenti è importante sostenere i genitori nel processo di riconoscimento di queste emozioni perché non ne rimangano schiacciati o peggio perché non le riversino sul figlio in modo aggressivo. Frequentemente i genitori tendono a rimandare molte richieste di dimostrazione di maturità e capacità organizzativa quali il profitto scolastico, l'ordine, l'aiuto in casa, la capacità di portare a termine le responsabilità affidate, prove normalmente intese a dimostrare il grado di maturità dell'adolescente, per procrastinare il momento del passaggio dall'infanzia all'età adulta. Del resto è anche in virtù del fatto che i tempi dei figli non coincidono con quelli dei genitori che gli adulti a volte hanno bisogno di essere sostenuti per rivedere i propri comportamenti e assumere quel ruolo positivo e competente che viene loro assegnato.



L'operatore ha il compito di favorire una lettura semplificata della realtà, di facilitare la rilettura dei comportamenti e di fare emergere la possibilità di costruire un terreno di incontro tra le aspettative dei genitori e le possibilità dei ragazzi.

Quando i conflitti sono insopportabili, il genitore si lamenta dell'aggressività del figlio e proprio perché nega l'evidenza del cambiamento in atto vive con frustrazione l'idea di non poterlo agevolmente controllare, come se i metodi correttivi dei primi anni di vita fossero applicabili in eterno. Di fronte al figlio adolescente il genitore si sente più fragile e insicuro dei mezzi a disposizione per controllarlo. Infatti non è più possibile imporre in modo indiscutibile il proprio punto di vista su ogni cosa, perché si rende necessario riconoscere un maggior potere al figlio riconoscendogli un'effettiva e definita autonomia decisionale. La complessità di questa fase consiste nel fornire contemporaneamente e nelle giuste dosi quella funzione che accoglie i bisogni emotivi e nello stesso tempo sancisce in maniera ferma dei limiti contro cui l'adolescente deve poter indirizzare la propria aggressività per sperimentare le proprie capacità di autodeterminazione.

È necessario che il genitore sia sostenuto nell'interiorizzare l'importanza dei bisogni emotivi del ragazzo che non passa dall'accettazione incondizionata delle sue richieste, ma dalla curiosità di capire di cosa ha bisogno, di quale funzione riveste per lui ogni singola azione o richiesta. Spesso nell'escalation del conflitto si crea un circolo vizioso per cui tutto diventa fonte di scontro, perdendo così di vista la scala delle priorità.

Operativamente una volta raggiunto il primo obiettivo, di dare maggiori strumenti per affrontare la situazione problematica, la funzione di accompagnamento svolta dall'operatore nei confronti dei genitori è rivolta a rinforzare l'esperienza positiva e consentire di procedere in modo autonomo orientando la fase conclusiva del rapporto di consulenza. Ciò consente al genitore di calibrare le sue aspettative nei confronti del figlio in termini realistici. Procedendo in questo modo solitamente il genitore si rende disponibile a osservare il figlio per come si manifesta, mentre il figlio si impegnerà a mostrarsi per come si sente, per come è, piuttosto che sforzarsi di aderire all'immaginario del genitore per compiacerlo o a differenziarsi troppo per metterlo in difficoltà.

A volte la crisi adolescenziale si inserisce su dinamiche di coppia che avevano trovato un punto di equilibrio nella fase dell'infanzia e che devono necessariamente essere rivisti alla luce dei movimenti di autonomizzazione e di messa in discussione creati dalle tensioni causate dai comportamenti del figlio adolescente. In questi casi è fondamentale aiutare il genitore maggiormente responsabilizzato per coinvolgere attivamente anche l'altro: il lavoro sulla coppia genitoriale si concretizza nella necessità di trovare nuovi equilibri in cui l'adolescente avverte la coppia allineata con le strategie educative adottate. Il lavoro dell'operatore normalmente consiste nel fornire una maggiore consapevolezza della funzione di argine che entrambi i genitori rivestono nei confronti dell'adolescente e nella redistribuzione delle competenze alla luce delle nuove istanze che il figlio sta mettendo in campo. Il ruolo normativo deve lasciar spazio a una contrattazione delle norme per favorire lo sviluppo di una piena interiorizzazione di esse e il ruolo affettivo deve cedere il passo alla dimensione dell'autonomia affettiva. Solitamente si tratta di aiutare i genitori a contaminarsi a vicenda rispetto alla precedente distribuzione dei ruoli e a favorire una maggiore partecipazione nella relazione con il figlio da parte di entrambi.

Questo lavoro non può prescindere dall'aiuto ai genitori nella ridefinizione di coppia e nella distinzione tra coppia genitoriale e coppia "coniugale", valorizzando l'importanza di entrambi gli aspetti e la necessità di salvaguardia di entrambe le aree per favorire un funzionamento equilibrato.

La maggiore consapevolezza permette di liberare energie prima investite in conflitti o fatiche nascoste da mettere in campo nella gestione di una relazione positiva con i figli.

### L'esperienza di questi anni

Le consulenze alle famiglie all'interno del progetto "Essere genitori di adolescenti" hanno visto l'attivazione di percorsi con singoli genitori, coppie genitoriali o interi nuclei familiari a seconda delle necessità che via via si presentavano. Il servizio, offerto alcuni pomeriggi la settimana, risponde a richieste di genitori che avvertono la personale necessità di affrontare le difficoltà con il figlio adolescente.

	2010	2011	2012
Famiglie incontrate	50	82	68
Persone incontrate	138	169	115
Incontri realizzati	150	224	197

*Target:* Il maggior numero di situazioni incontrate in questi anni ha riguardato ragazzini del penultimo e ultimo anno delle scuole secondarie di I grado (12-14 anni) e del biennio di istituti secondari di II grado (14-16 anni). In percentuale minore sono stati affrontati casi di ragazzi frequentanti il triennio superiore (17-20 anni).

*Problematiche incontrate:* Nell'esperienza di questi anni i genitori che si sono rivolti al servizio hanno portato in buona parte tematiche relative alla gestione del figlio adolescente, rispetto alla dimensione delle autonomie o rispetto alla ridefinizione e negoziazione di regole e limiti. Gli elevati livelli conflittuali, in diversi casi, sono stati la molla che ha spinto i genitori rivolgersi al servizio. In secondo luogo la preoccupazione per uno scarso investimento scolastico, un rendimento deficitario, o per un malessere diffuso nel frequentare la scuola che può concretizzarsi nell'abbandono del corso di studi, hanno portato i genitori a ricercare un supporto per trovare strumenti per motivare il proprio figlio a un impegno più proficuo.

# Considerazioni conclusive

di **Alberto Tinarelli\***

Può essere utile a questo punto formulare alcune considerazioni a margine sulla genesi dell'intervento sulle famiglie e sul suo sviluppo. Da sempre il lavoro di Promeco si è svolto principalmente in ambito scolastico con il coinvolgimento in vario modo e a diverso titolo degli insegnanti e degli studenti. La presenza delle famiglie è invece rimasta sullo sfondo: nessuno ha mai negato l'importanza che essa riveste, ma per molti anni non sono stati realizzati interventi organici che ne prevedessero il coinvolgimento. È probabile che la crisi che oggi attraversa il Paese, e incide fortemente anche sulle relazioni fra le persone, non fosse ancora così presente e opprimente, è anche possibile che gli operatori di Promeco non fossero ancora in grado di valorizzare le famiglie come risorsa, certo è che non si è mai andati oltre enunciazioni di buon senso con scarsi riscontri operativi.

I progetti descritti sono stati resi possibili da un cambio di passo nelle strategie di intervento decise dal gruppo operativo di Promeco, in seguito al quale le famiglie sono diventate un interlocutore importante e indispensabile, nel momento in cui la prevenzione è diventata selettiva e indicata. Con questi termini mutuati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità viene definito un modo di agire specifico, una prevenzione di tipo interventistico, che si rifà all'idea che sia risolvendo o meglio aiutando, insegnando a risolvere i problemi e favorendo l'autonomia delle persone e il protagonismo dei giovani, che si possano creare gli anticorpi utili a prevenire atteggiamenti impropri e comportamenti indesiderati.

Per fare questo è necessario riproporre e produrre un sistema di alleanze fra persone che diventando capaci di riconoscersi e agire con la necessaria sintonia, saranno capaci anche in futuro di affrontare situazioni problematiche.

La strategia rivolta ai genitori, come detto nel testo, non prevede di separare i loro problemi dal contesto o dal rapporto con i figli, bensì di radicarla profondamente nella realtà dei fatti e del quotidiano. Proprio quel quotidiano fatto di relazioni spesso difficili, mai scontate, che creano il disagio generatore di fatica e disorientamento.

Per questo forse non è possibile, almeno secondo l'impostazione del lavoro che è stato presentato, prevedere un intervento nei confronti dei genitori staccato dal contesto, perché nei sistemi di relazione danneggiati si trova la sofferenza di vivere che solo la ricomposizione a livelli di maggiore consapevolezza può aiutare a superare. Anche per questo il progetto rivolto ai genitori si sviluppa e si intreccia con altre attività già in corso che hanno in comune l'obiettivo di ricomporre su nuovi e più stabili equilibri i sistemi di relazione nei quali si è creato il disagio.

Le possibilità di accesso come è stato descritto nel testo sono diverse, ma nessuna è a se stante. Infatti in nessun luogo il contatto è definitivo e isolato perché la soluzione è comunque e sempre nel rapporto da ritrovare con gli altri che hanno un significato esistenziale forte, siano essi i figli, il coniuge o le situazioni di relazioni allargate. Anche i problemi di ruolo e di identità che vengono messi in crisi dalle esigenze dirompenti degli adolescenti trovano soluzione in nuovi equilibri, in proposizioni diverse, in interpretazioni rinnovate del proprio ruolo.

---

\***Alberto Tinarelli**, Direttore Distretto Centro-Nord Azienda USL Ferrara,  
Direttore Tecnico di Promeco

In apertura si richiamava la necessità di affrontare i temi della prevenzione in termini di lavoro visibile mettendo in gioco la propria credibilità nell'affrontare problemi concreti, nella convinzione che la nuova frontiera della prevenzione esce dal laboratorio, dalla declinazione prescrittiva di norme che altri devono adottare per non fare cose ritenute sbagliate, ma si sporca le mani mettendosi a contatto dei problemi e al servizio di chi si trova in difficoltà. Potrebbe essere chiamata prevenzione secondaria secondo la definizione di Giulio Maccacaro, il maestro dal quale è nata l'idea di prevenzione, e forse davvero la rielaborazione dell'OMS che sembra dare concretezza al lavoro preventivo, suggerisce di operare per rendere le persone capaci di affrontare le difficoltà nel momento in cui esse si manifestano. Forse in questo c'è la consapevolezza che la prevenzione primaria dei comportamenti a rischio semplicemente non si può agire perché proprio l'esperienza del rischio è alla base dei comportamenti umani oltre che del processo di crescita. Per questo, per non restare schiacciati fra sogni impossibili da realizzare e il senso di impotenza che paralizza, diventa necessario prendersi cura dei sistemi di relazione e creare situazioni comprensive e solidali che rendono normali le difficoltà e riducono i rischi permettendo l'esplicitarsi dei percorsi esperienziali. Ecco, forse la parte innovativa dell'approccio che viene proposto riguarda la capacità di affrontare e sostenere i rischi che sono propri del processo educativo e che probabilmente non possono essere sterilizzati o annullati, ma che forse, se affrontati con determinazione e lucidità come parte integrante e inevitabile dell'esperienza umana, magari con l'aiuto di qualcuno competente, possono produrre anticorpi utili ad affrontare anche future avversità.

Per questo il progetto realizzato da Promeco si ascrive a una logica metodologica di tipo ecologico, nella costruzione di un sistema di relazioni dinamico e capace di sostenere in modo attivo, evitando regressioni e paure, e sviluppando consapevolezza e capacità di adattarsi alle situazioni e produrre il cambiamento.

# Bibliografia

- “La prevenzione dei comportamenti a rischio in adolescenza”, T. Begotti, G. Borca, E. Calandri, Erickson, Gardolo, Trento 2008
- “La psicoterapia del corpo” D. Boadella, J. Liss, Astrolabio, Roma 1986
- “Il benessere nelle emozioni”, E.R. Giommi, S. Cristofori, La meridiana, Molfetta 2009
- “Genitori e psicologo. Madri e padri di adolescenti in consultazione” Matteo Lancini, FrancoAngeli, Milano 2008
- “La Terapia Biosistemica”, J. Liss, M. Stupiggia, FrancoAngeli, Milano 1994
- “L’ascolto profondo” J. Liss, La Meridiana, Molfetta 2004
- “Arrendersi al corpo” A. Lowen, Astrolabio, Roma 1994
- “Il corpo non mente” L. Marchino, M. Mizrahi, Edizioni Frassinelli, Milano 2004
- “L’arte del counselling” R. May, Astrolabio, Torino 1991
- “Meno male che l’adolescenza passa”, Daniela Orlandini, Lucia Marchiori, Fabio Fiascone, Ed. Cafoscarina collana Time out 2007
- “Promuovere la salute nei contesti educativi, comportamenti salutari e benessere tra gli adolescenti”, G. Petrillo, D. Caso, FrancoAngeli, Milano 2008
- “Counselling sistemico. Ascoltare - domandare - coevolvere” S. Piroli, Edizione Uni Nova 2006
- “Le parole sono finestre (oppure muri)” B.M. Rosemberg, Esserci Edizioni, Reggio Emilia 2003
- “Il mondo interpersonale del bambino” D. Stern, Bollati Boringhieri, Torino 1987
- Nei contributi in rete su Bioenergetica, A.A.V.V., J. Liss, M. Stupiggia, E. Giommi
- “Scuola e salute a confronto - Tanti tessitori una sola rete”, Ed. Giunti - Progetti educativi, A.A.V.V.
- “Punto di vista”- L’operatore a scuola. Un metodo di prevenzione a cura di Tanja Bettoli, Beatrice Rovigatti con il contributo di Alberto Tinarelli, 2012
- “La prevenzione efficace in adolescenza: suggerimenti dalla letteratura scientifica” E. Calandri in S. Bonino op. cit.

*"I Quaderni di Promeco"*

Ed. U.O. Promeco

Via Francesco del Cossa, 18

44121 Ferrara

*Redazione e impaginazione*

Le Immagini, Ferrara

*Stampa*

Cooperativa Sociale Arti in libertà

Via Monteverdi, 12

44124 Ferrara

*Il Quaderno può essere scaricato dal sito:*

[www.comune.fe.it/promeco](http://www.comune.fe.it/promeco)



## **PROMECO**

progettazione e interventi  
per la prevenzione

Promeco è un servizio pubblico istituito tramite un protocollo d'intesa tra Azienda U.S.L., Comune e Provincia di Ferrara. Collabora attivamente con l'Ufficio X-Ambito Territoriale per la Provincia di Ferrara. Si pone l'obiettivo di favorire il miglioramento dei comportamenti e degli stili di vita negli adolescenti al fine di prevenire situazioni a rischio, rafforzando la capacità di analisi critica, scelte responsabili e relazioni interpersonali positive.

In accordo con le scuole Promeco si occupa in modo specifico di prevenzione nei seguenti ambiti di intervento: percezione del rischio e uso di sostanze legali e illegali; prevaricazioni e bullismo, relazioni problematiche e integrazione del gruppo classe. Offre consulenze educative e percorsi formativi a docenti e genitori.

Promuove progetti di ricerca sociale, protocolli di valutazione in collaborazione con L'Università di Ferrara e Bologna- Facoltà di Scienze dell'Educazione e Scienze della Formazione. Produce materiali informativi- didattici a supporto dei progetti.

### Contatti:

Promeco - Via F.del Cossa n.18 - Ferrara

Tel. 0532212169

Fax 0532200092

[promeco@comune.fe.it](mailto:promeco@comune.fe.it)

[www.comune.fe.it/promeco](http://www.comune.fe.it/promeco)

---

I programmi di prevenzione messi in campo da Promeco da qualche anno coinvolgono anche le famiglie. Il volume focalizza il lavoro svolto evidenziando il valore aggiunto prodotto da questa scelta nelle dinamiche di aiuto e sostegno alle crisi nate dai momenti di svincolo e crescita dei figli.

I genitori fanno parte del sistema di riferimento degli adolescenti e in quanto tali rappresentano una risorsa fondamentale per aiutarli a superare le difficoltà maggiori, ma al tempo stesso si possono trovare in situazioni difficili da districare e bisognosi di aiuto.

Le attività dedicate ai genitori e alle famiglie fanno parte di programmi di intervento complessi che cercano di affrontare i problemi in chiave sistemica ripristinando le relazioni interrotte.

---

